

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Questo governo punta allo scontro»

Se a settembre il governo confermerà i tagli proposti dal ministro Dini sulle pensioni si aprirà uno scontro durissimo. Parola di Sergio Cofferati, leader della Cgil da poco meno di un mese. Nell'anniversario dell'accordo sul costo del lavoro il sindacato affila le armi: «A quell'accordo non c'è alternativa». E i 150-200mila nuovi posti di lavoro promessi da Mastella? «Previsioni prive di fondamento».

EMANUELA RISARI

spese. Un rapporto che non ha riscontrato nelle Finanziarie degli ultimi anni. Nemmeno una manovra come quella che attuò il governo Amato aveva queste caratteristiche. Vale la pena, comunque, ricordare che allora i risultati furono disastrosi. In più: non solo 15mila miliardi di entrate sono pochi, ma prefigurano un'intenzione ben definita. Attenzione: non si tratta di aumentare le tasse. Ma qui la scelta del governo è un'altra: quella di non agire sulle agevolazioni fiscali, sull'evasione e l'elusione. Evidentemente il calcolo è preciso: agire su queste voci porterebbe il governo ad incontra-

lavora e una prospettiva ai giovani. Non accettiamo di prendere atto del processo di rottura fra le generazioni che è già in campo. E questo è un fronte. L'altro è quello della deregolamentazione del mercato del lavoro, quella che si tratteggia ampiamente nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri.

La logica di assegnare alla spontaneità del mercato ogni risultato possibile in materia di lavoro e di occupazione precipita in quei provvedimenti che ne sono l'esplicitazione più clamorosa. Soprattutto nelle norme sul contratto a termine, che sono molto perico-

Una Finanziaria di soli tagli nasconde un calcolo preciso: non toccare i ceti che hanno fatto vincere Berlusconi

re resistenze negli strati sociali sui quali ha fondato il suo consenso elettorale. L'obiettivo principale della manovra, insomma, sembra proprio essere il sistema previdenziale. Ho già detto che gli annunci fatti dal ministro del Tesoro sono un vero e proprio atto di rottura. È inaccettabile che vengano riproposti interventi sulla previdenza dopo quel che è capitato negli ultimi due anni. Pensionati, lavoratori e giovani hanno bisogno di certezze. Il sistema previdenziale non può essere messo continuamente a soqquadro. Piuttosto sarebbe utile una seria indagine parlamentare, che fotografi l'esistente e consenta di ragionare su un processo di riforma che separi l'assistenza, che deve essere messa a carico della fiscalità generale, dalla previdenza vera e propria.

Gli è mani dalle pensioni. Non vi fidate delle rassicurazioni date da Mastella ai sindacati dei pensionati?

Già, Dini dice una cosa e Mastella ne dice un'altra. È la Babele di linguaggi di questo governo. Ma è anche la conferma delle potenzialità esplosive della situazione. Attenzione: se il governo dovesse adottare gli orientamenti espressi dal ministro del Tesoro sulle pensioni e sul sistema previdenziale in autunno si aprirebbe uno scontro durissimo. Noi vogliamo che sia tutelato il potere d'acquisto delle pensioni, a cominciare da quelle più basse. Vogliamo che ci siano stabilità e certezze per chi

lose per gli assetti futuri. Io sono convinto che la flessibilità sia uno strumento importante per un sistema industriale, ma la flessibilità è cosa diversa dalla deregolamentazione. Penso, insomma, che un'azienda debba essere messa in grado di cogliere occasioni di mercato, acquisire commesse straordinarie o lanciare sul mercato i suoi nuovi prodotti. Per queste circostanze il contratto a termine può essere uno strumento utile, ed è possibile che queste opportunità si traducano nel consolidamento di quote di mercato. Ma l'ipotesi varata da Mastella è di ben altra natura. Ed ha un effetto molto semplice: trasforma una quota di lavoro che oggi è stabile in lavoro precario. Tutto è affidato solo alla discrezione delle imprese, in modo assolutamente unilaterale, senza nemmeno il vincolo del confronto con il sindacato.

E i 150-200mila posti in più sventolati?

Previsioni ridicole, prive di fondamento. Sarà semmai la ripresa, seppure molto più modesta di quanto annunciato, a produrre anche qualche effetto occupazionale. È scontato che il governo cercherà di ascrivere questi risultati ai suoi provvedimenti, ma è un imbroglio. Non solo: la crescita di occupazione ci sarà solo nelle aree in cui il tessuto produttivo è più solido e forte. Nelle aree deboli questi provvedimenti non porteranno verso una nulla.

Si va verso due, se non tre, mercati del lavoro paralleli?



Angelo Palma Effigie

Pensioni, gli annunci di Dini sono un vero atto di rottura. Ridicole le previsioni sugli effetti del pacchetto lavoro

A questo punto sembra che si definiscano davvero tre mercati del lavoro: uno stabile e regolamentato, uno destrutturato e precarizzato, ma ancora soggetto a qualche regola, e il sommerso che resta tale. Ed i lavoratori che con due condizioni - nettamente distinte - stanno nella stessa azienda possono considerare il modo con il quale risolvere le loro esigenze in maniera radicalmente diversa. Con l'effetto di un indebolimento dei diritti, delle forme di rappresentanza e delle dinamiche dell'esercizio contrattuale. Io credo che

tutti questi aspetti, che restano figli di una concezione unitaria dell'atteggiamento del Governo, debbano essere affrontati con molta decisione da parte del sindacato.

Significa che non è sufficiente una battaglia (dall'esito incerto) per la modifica dei provvedimenti durante l'iter parlamentare?

Questa battaglia va fatta. Ma c'è anche bisogno di costruire un rapporto con i giovani, con gli studenti, che faccia crescere la convinzione che occorre un sistema che non neghi la flessibilità ma

che garantisca al tempo stesso il rispetto e il riconoscimento dei diritti di chi lavora.

C'è il rischio che da noi ragazzi e ragazze, a differenza dei loro coetanei francesi, accettino senza reagire un lavoro quale che sia, sottopagato e scarsamente tutelato?

È bene non sottovalutare il fatto che molti giovani hanno un interesse soggettivo ad un lavoro più flessibile. E che non pensano al «posto per la vita». Così come è possibile che livelli retributivi inferiori vengano considerati sopportabili perché la tutela che comunque viene dal reddito familiare, alto nelle zone più forti, può compensare salari più bassi. Ma penso che sul rispetto dei diritti i giovani siano sensibili qui come altrove.

Torniamo all'accordo di luglio. Di fronte a questo governo, di fronte al farsi Stato di vere e proprie lobby, e di fronte a questa

confusa e pericolosa strategia, ha ancora senso parlare di «concertazione»?

Il giudizio sul governo è preciso: si caratterizza in maniera sempre più esplicita come portatore di interessi confliggenti. Non è un governo in grado di attuare una politica liberista. È un governo che ha progressivamente introiettato i peggiori vizi della Prima Repubblica. Che si scorda perfino di nominare il Mezzogiorno. Di fronte a questa confusione non mi richiamo alla concertazione, una parola molto cara ai miei amici della Cisl. Penso molto più semplicemente alla necessità di una politica dei redditi, che si può fare anche senza forme esplicite di concertazione. Si può fare sulla base di obiettivi che il Governo indica. Se sono credibili le parti sociali possono dare il loro consenso a realizzarli. Ma bisogna definire insieme cosa è credibile e cosa no. Resto convinto che anche con un governo così la politica dei redditi sia uno strumento al quale il sindacato deve rimanere ancorato. Se poi non c'è risposta coerente, si litiga.

Lo stato di salute del sindacato lo consente?

Guardo alla cartina di tornasole delle risultati nelle elezioni delle Rsu. Si sta votando, c'è un adesione molto alta dei lavoratori e c'è un riconoscimento del sindacato confederale come soggetto prevalente, quasi unico. Questa adesione è importantissima. Anche se ho ben chiara la contraddizione fra l'espressione di questo voto e le scelte politiche dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma credo che dentro questa contraddizione ci sia lo spazio per operare, per aprire un processo che porti il segno chiaro delle nostre scelte: salvaguardia dei diritti ed esercizio della solidarietà.

Questa è sempre una formula affascinante. Ma che sembra scontrarsi con un altro portato dell'accordo di luglio. Contenzione i salari entro l'inflazione programmata nei contratti nazionali. Il da comunque ancora qualche certezza ai lavoratori. Nella contrattazione aziendale, però, si fa strada massicciamente la variabilità e la reversibilità dell'altra fetta di salario. E l'autonomia, se non il potere, di chi lavora ne esce compromesso. O no?

È un punto delicato. Che va chiarito. Io continuo a pensare sia utile collegare il salario aziendale agli obiettivi produttivi, facendolo diventare anche una leva per sollecitare nuove forme di organizzazione del lavoro, con obiettivi individuati dal sindacato e dalle Rsu. L'altro estremo è invece quello del legame con la redditività dell'impresa, che può rendere il salario uno «strumento passivo» rispetto all'organizzazione del lavoro. Resta un problema non risolto, ma rimandato ad una discussione fra le parti sulla base di una proposta che dovrebbe avanzare il ministro del Lavoro, relativa al carattere contributivo del salario aziendale. Io penso sia cosa utile destinare una quota di questo salario per rafforzare il sistema della previdenza integrativa, quando sarà attivato, mentre sarebbe pericolosissimo sottrarre quote del salario aziendale alla contribuzione generale. Questo sarà un ulteriore terreno di verifica con il governo della coerenza tra le intese di luglio e la loro attuazione.

L'ultimo messaggio, allora, qual è?

Dal punto di svolta segnato con l'accordo di luglio non si torna indietro. Non c'è alternativa. C'è chi crede di vivere meglio senza regole e confliggendo? Io non sono d'accordo.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Galderola
 Redattore capo: Marco Demarco
 Editoriale: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Renato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crisi, Marco Fadda, Anselmo Mattia, Giancarlo Nello, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Pavesi, Libero Severi, Bruno Soliaroli, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 10127 Roma, via dei Due Macelli, 23-13 tel. 06/499961, telex 313401, fax 06/4782552 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/76721 Quotidiano del Pci
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
 licenz. al n. 2/3 del registro stampa del trib. di Roma, senz. come giornale trib. nel registro del tribunale di Roma n. 1552
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 licenz. al n. 158 e 2/3 del registro stampa del trib. di Milano, senz. come giornale trib. nel registro del trib. di Milano n. 3279
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Ora è chiaro quel decreto

bisognava dare un alt forte, immediato, non un semplice avvertimento, ma un vero e proprio blocco armato e violento. È andata come sappiamo tutti, la prova di forza è fallita e l'opera di ripristino della legalità ha potuto continuare, arrivando (ecco quanto si voleva evitare) alla casamadre dell'attuale presidente del Consiglio. Proprio come aveva dichiarato alla Stampa il vicepresidente del Consiglio. Questo governo quindi ha cercato con tutti i mezzi di proteggere innanzitutto gli interessi privati di alcuni dei suoi componenti. E un governo che, uscito sconfitto dalla prova di forza, ha dovuto, per non perdere completamente la faccia, presentare un nuovo testo sul problema del rispetto dei diritti degli inquisiti in genere e non di quelli dei soli potenti. Dimostrando però che per Berlusconi e company tutto è complementare ai propri interessi. Come la Rai dovrebbe risultare complementare alle reti Fininvest (se-

condo le parole dell'attuale presidente Rai), così i diritti civili sono considerati complementari ai (cioè aggiuntivi, al servizio dei) diritti degli amici passati e presenti del presidente del Consiglio. E così domani potrebbe toccare alla Banca d'Italia; complementare alla finanziaria del Biscione. Qualcuno ha ancora voglia di non vedere la natura profondamente «privatistica» del governo Berlusconi? Non è neppure sufficiente vedere che mentre si sommergeva il paese di spot sul buon governo Fininvest, in quegli stessi giorni in cui si diceva di voler salvare l'Italia dal fango di Tangentopoli, quegli stessi personaggi, usciti dagli studi televisivi, distribuivano mazzette milionarie per corrompere, per aumentare i propri profitti, per frodare il fisco. Bufala vicenda: meno tasse e più posti di lavoro era il sogno promettente. Ma come è stato scritto i sogni sono una falsificazione della realtà, e mai come questa volta l'assunto è stato dimostrato: la realtà consisteva nell'autoridursi le tasche (cor-

rompendo esponenti della Guardia di Finanza) e nel creare posti di lavoro in nero (gli stessi esponenti della Guardia di Finanza che lavoravano per due padroni). Attenzione: tutto ciò accadeva non a mesi di distanza ma contemporaneamente, agli inizi del 1994, appena ieri. Un insegnamento da tutta la vicenda deve però venire anche a quanti non «tilano» Berlusconi. Per assurdo proprio grazie al presidente del Consiglio è possibile oggi fare una battaglia veramente garantista, veramente a difesa dei diritti fondamentali, primo fra tutti quello alla libertà. Voglio con questo dire una cosa molto semplice: che in Italia esistono leggi «orribili» (come sono state definite da un giornale americano), che mortificano il principio dell'habeas corpus e inducono. Ma se è così, questa deve essere una delle bandiere proprie di quanti si definiscono progressisti. Non si può correre il rischio di avere leggi orribili contro le quali si muovono personaggi orribili che tentano di renderle ancora più orribili. Garantismo non pruriginoso, non privatistico e quello che assicura la libertà fondamentale, tutte per tutti i cittadini, e il garantismo di questo tipo non è né dei conservatori, né dei reazionari, né degli apprendisti stregoni. È nostro, ma bisogna ricor-

darci di praticarlo, per recuperare, come ha scritto Galante Garrone, «la dignità del paese». Da ultimo, sulla solidità del sistema. Il governo ha perso, il colpo di mano è fallito. Hanno concorso in tanti: quei magistrati che da anni cercano di riportare il paese nella legalità, quelle forze politiche che non hanno aspettato di vedere come tirava il vento per prendere posizione contro, quella parte di società che con modi vecchi e nuovi si è fatta sentire, ha dimostrato di esserci. In tanti, diversi e qui, mi sembra, sia l'ultimo insegnamento, in questa partecipazione alla rivolta contro e in nome di qualcosa d'altro. Si vince veramente solo quando i diversi spezzoni di un sistema si muovono insieme, bilanciandosi, e non quando al contrario, si domanda ad un solo pezzo l'iniziativa. Pensare cioè che la «salvezza» risieda solo o nei magistrati, o nel Parlamento, o nella cosiddetta società civile costituisce di nuovo una scorciatoia che non permetterà mai il realizzarsi della democrazia piena. Solo la politica (intesa in senso forte, pieno della parola) come collante di istituzioni e società è garanzia, contro i «sogni-falsani» e per l'utopia concreta di una società giusta.



Silvio Berlusconi

È così nervoso che al drive-in mette la cintura di sicurezza

Neil Simon

[Franco Cazzola]